

Vittorio Franceschi

IL CAPPOTTO

liberamente ispirato all'omonimo racconto
di
Nicolaj Gogol'

Personaggi

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ BAŠMÀČKIN
copista di Ministero

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ
sarto

OLGA SEMIÒNOVNA
sua moglie

AGRAFÈNA IVÀNOVNA
padrona di casa di Akàkij

ANATOLIJ SHALÒMOVIČ KÒKOROV
Capufficio

ANDREJ MATVÈIEVIČ RASTAKÒVSKIJ
NIKOLAJ VASÌLIEVIČ KARTKÒV
IVÀN JÀKOVLEVIČ BULGÀRIN
impiegati

POLKÀN L'UBRIACO
poeta

MALIK MUSTÀFOVIČ
mercante

LA DONNA UBRIACA

IL GENDARME

LA SIGNORA FOCOSA

DUE LADRI

Passanti, impiegati, invitati

PRIMO TEMPO

Quadro 1°

A sinistra c'è la stanza di Akàkij Akàkievič, alla quale si accede salendo pochi gradini. Un letto, una bacinella, un paravento e un attaccapanni a treppiede con appeso un vecchio cappotto sdrucito e rattoppato, con pezze di un colore grigio con variazioni, vagamente e tristemente arlecchinesco. Sempre lì appeso c'è anche un colbacchetto spelacchiato. A destra c'è la stanza del sarto Grigòrij Petròvič, alla quale si accede da una scala a chiocciola. Un tavolo, una seggiola, uno specchio da figura intera e un manichino con sopra una divisa militare. Appesi allo specchio, un vecchio pastrano e un ombrello. Sul tavolo, una lampada a petrolio. Sul fondo della scena, al centro, c'è l'ufficio ministeriale: un intreccio di scale e scalini. Ad altezze diverse ci sono minuscoli uffici, ognuno con un tavolino, una lampada a petrolio e un attaccapanni. Nell'ufficio più in basso lavora Ivàn Jàkovlevič Bulgàrin, poco più su siede Nikolaj Vasilievič Kartkòv e più in alto ancora Andrej Matveievič Rastakòvskij. Ma più in alto di tutti sta il Capufficio Anatolij Shalomovič Kokoròv, un omino molto piccolo. Siede a un grande tavolo pieno di plichi. Sulla parete dietro al suo tavolo, troneggia un ritratto dello Zar Nicola I°. Il tavolino di Akàkij Akàkievič è posto più in basso di tutti, in una specie di sgabuzzino seminterrato. E' l'unico che non ha attaccapanni e per accedervi bisogna scendere alcuni gradini, tanto che quando Akàkij Akàkievič è seduto lo vediamo solo dalla cintola in su. Il resto dello spazio scenico è vuoto e lì si muovono i vari personaggi quando camminano o si incontrano in esterno. Akàkij Akàkievič dorme nel suo letto. Luce su di lui e sul suo cappotto. Musica nostalgica da "Grande Madre Russia". Dalla penombra spunta Polkàn l'ubriaco. Indossa una lunga palandrana e un berretto informe. In mano, una bottiglia di vodka mezzo vuota. Cammina barcollando. Si ferma, guarda in sala.

POLKÀN L'UBRIACO - Una volta un mio amico che ha il vizio di bere mi ha detto: l'artista è colui che sa veder chiaro nell'oscuro, là dove gli altri vedono soltanto il buio. (*Scruta ancora*) Io nell'oscuro riesco a vedere soltanto figure umane, e cosa vogliano da me non mi è chiaro per niente. Si vede che non sono un artista. Però scrivo poesie e suono la balalaika. (*Esce*)

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - (*Compare da dietro lo specchio della sua stanza, scarmigliato, il metro intorno al collo. Si guarda alle spalle, si versa una vodka nel bicchierino e parla alla propria immagine nello specchio.*) Buongiorno a te, vecchio Grigòrij. (*Trangugia d'un colpo la vodka.*) Un vago bruciore allo stomaco mi dice che siamo ancora nel maledetto autunno. Le mezze stagioni sono ulcerose. (*Afferra le forbici e taglia l'aria. Intanto, Akàkij Akàkievič si è svegliato e ha cominciato a vestirsi dopo essersi lavato sommariamente il viso nella bacinella. C'è un leggero vento.*) Ma ormai siamo agli sgoccioli, avverto nell'aria chiari segnali: sta per arrivare il grande inverno russo. (*Si versa un altro bicchierino.*) Addio pomeriggi ottobrini, quando le signore escono di casa coi loro cappellini variopinti e leggeri. Oh, sì, uno spettacolo magnifico, dalla primavera all'autunno: un mare di farfalle che frullano per le vie intorno a quegli scarafaggi neri che sono gli uomini. Ma al primo spiffero, frrr... le farfalle scappano in casa e gli scarafaggi portano a rammendare il vecchio cappotto. (*Trangugia il secondo bicchierino. Da dietro lo specchio sbuca la moglie, Olga Semionovna.*)

OLGA SEMIÒNOVNA - Sei già ubriaco di mattina. (*Sparisce dietro lo specchio scuotendo il capo. Il sarto si guarda intorno, poi si gira verso il pubblico e ora lo vediamo meglio: è privo di un occhio.*)

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Chi ha parlato? Una farfalla o uno scarafaggio? Gloriosa uniforme del colonnello Krotopòskij. Sei piena di medaglie anche se non hai mai fatto nessuna guerra. *(Cava ago e filo da una scatola.)* E' il quinto anno che ti allargo, ormai non c'è più tessuto. Si mangia bene nell'esercito. *(Akàkij Akàkievič è già per via: cammina in punta di piedi ma abbastanza spedito. Ha sotto il braccio una cartellina. Indossa un abituccio striminzito, camicia e cravattino, una specie di divisa da piccolo funzionario.)* Il Signore Iddio, ancor prima che io nascessi, nella sua infinita bontà aveva predisposto tutto. *(Cerca di infilare la gugliata nella cruna dell'ago, ma non ci riesce.)* “Grigòrij Petròvič, tu nasci servo della gleba ma domani sarai sarto. E' per questo che ti privo di un occhio. Così non avrai bisogno di chiuderlo per infilare l'ago.” *(Luce piena su Akàkij Akàkievič.)* Ah, dimenticavo... tra gli scarafaggi ce n'è uno un po' speciale, impiegato al Ministero. *(Akàkij Akàkievič si ferma.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Copista. Il più bel lavoro del mondo perché non occorre pensare. Bisogna solo copiare quello che hanno pensato gli altri. *(Riprende a camminare.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Lo scarafaggio ha ragione. Avendo letto Cartesio con un occhio solo mi sono convinto anch'io che meno si pensa meglio è.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Si ferma.)* Il dovere di noi copisti è di rendere più scintillanti le parole altrui con il nostro stile calligrafico. Ieri il mio Capufficio Anatolij Shalomovič mi ha detto: “Akàkij Akàkievič, complimenti per la gambetta di questa g minuscola, anzi, per la jambette!”... lui parla francese. E mi ha dato una pacca sulla spalla. A me basta questo per essere felice. *(Agrafèna Ivànovna, la vecchia padrona di casa, entra nella sua stanza e gli rifà il letto.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNNA - Pover'anima. *(Per le vie si ode un rumore di carrozze, la città si è risvegliata. Akàkij Akàkievič si ferma ancora.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Vi sarete chiesti come mai porto un nome così buffo. E' molto semplice: io porto il nome di mio padre, che lo aveva ereditato da mio nonno il quale a sua volta l'aveva ereditato dal suo e così via per tutte le generazioni di parenti maschi della mia famiglia. Nonno Akàkij, bisnonno Akàkij, lo zio Akàkij, mio cugino Akàkij. Quand'ero piccolino mi chiamavano Akakijno. Ma oggi, in tutta Pietroburgo, di Akàkij siamo rimasti soltanto in due: io e un venditore di frittelle che ha il banchetto sulla Prospettiva Nevskij. Quando ci incontriamo ci gettiamo l'uno nelle braccia dell'altro e ci chiamiamo “fratello”. Ma in quarant'anni non mi ha mai offerto una frittella. *(Fa un altro passo, si ferma ancora.)* Sono nato il primo giorno di primavera. Pioveva. *(Riprende a camminare.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNNA - E il prete aveva fretta. Così, in quattro e quattr'otto fu battezzato Akàkij e subito si mise a strillare. Allora il papà, che era copista anche lui, gli mise nella manina una penna d'oca e subito Akàkijno si calmò e fece un bel sorriso. Quando si dice la vocazione! A vent'anni entrò al Ministero e non si mosse più. Cambiavano i superiori, cambiavano i direttori... lui era sempre là infilato nello stesso posto, e sempre a copiare.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Finalmente infila l'ago.)* Alleluia! Infilare l'ago è un'impresa, c'è sempre un cammello incagliato nella cruna. *(Va al manichino, ride e dà qualche punto alla divisa. Akàkij Akàkievič si ferma di nuovo.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - In famiglia copiavamo tutti, la sera di Capodanno ci mettevamo intorno al tavolo e in attesa della mezzanotte copiavamo in silenzio. Io copiavo da mio padre, mio padre copiava da mia madre, mia madre copiava da mia sorella e mia sorella copiava da me.

A mezzanotte in punto ci scambiavamo i quaderni confrontando le calligrafie che erano perfettamente uguali, e felici e contenti ci facevamo gli auguri. Sono stati i Capodanni più eccitanti della mia vita. Mia nonna, che non sapeva leggere né scrivere, ha sempre sostenuto che il cibo ha un'importanza fondamentale per la bella calligrafia, soprattutto il montone con la cipolla. E' per questo che sin dall'infanzia non ho mai cambiato menù. Sempre montone con cipolla, d'inverno e d'estate, ogni giorno dell'anno. E i risultati si son visti! (*Riparte con passetti veloci. Grigòtij Petròvič ride. Olga Semiònovna spunta da dietro lo specchio.*)

OLGA SEMIÒNOVNA - Ridi, asino. Lui almeno è stimato e benvenuto.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - I suoi colleghi nemmeno lo salutano. Chi fa il suo dovere prende calci nel sedere. Bella rima.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E' vero. Un qualsiasi leccapiedi gli può ficcare sotto il naso uno scartafaccio puzzolente. Lui prende e copia, senza badare a chi gliel'ha messo lì. (*Akàkij Akàkievič si ferma di nuovo.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ma non è zelo: è amore. (*Olga Semiònovna esce bofonchiando, Agrafèna Ivànovna scompare dietro il paravento.*) In tanti anni di lavoro non sono mai arrivato in ritardo. Quando dico ai miei colleghi che non ho l'orologio non ci credono. Invece è vero. A cosa serve l'orologio quando si ha una vocazione come la mia? Al mattino sono le lettere dell'alfabeto a svegliarmi. "Su, Akàkijno, è l'ora!"... Mi buttano giù dal letto perché non stanno più nella pelle all'idea che è sorto un nuovo giorno nel quale potranno essere copiate da me. (*Riprende a camminare mentre si accendono le lampade sui tavolini dell'ufficio.*)

Quadro 2°

Akàkij Akàkievič entra nell'ufficio, è il primo ad arrivare. Si toglie la giacca che appende alla spalliera della seggiola e si siede. Sul suo tavolino c'è una brocca d'acqua con un bicchiere. Cava dalla cartellina gli strumenti del suo lavoro, apre il cassetto e ne cava una boccetta d'inchiostro. Dispone il tutto in buon ordine e comincia a copiare con gemiti di piacere. Dopo un po' arrivano alla spicciolata gli altri impiegati che appendono le proprie giacche ai rispettivi attaccapanni. Poi sistemano pigramente le loro scartoffie mentre il Capufficio Anatolij Shalomovič Kokoròv, che è arrivato per ultimo, si accende un sigaro. Nella sua stanza, Grigòrij Petròvič cuce.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - (*Alzandosi a ogni ingresso.*) Buon giorno, Ivàn Jàkovlevič. Buon giorno, Andrej Matvèievich. Buon giorno, Nikolaj Vasilievich. (*A voce più alta.*) Buon giorno, Anatolij Shalòmovič! (*Nessuno contraccambia il saluto, ma questo sembra non turbarlo affatto. A uno a uno tutti gli impiegati scendono alla sua postazione e gli mettono sotto il naso dei fogli. Lui prende e copia mentre tutt'intorno si diffonde il bisbiglio fastidioso dei colleghi fannulloni. Poi, dopo uno sguardo d'intesa, tutti i colleghi gli tirano una pallottola di carta sulla testa. Akàkij Akàkievič sussulta, i colleghi ridacchiano.*) Ohi! Per favore. (*Tutti lo guardano con aria fintamente innocente, come a dire "non sono stato io".*) Ci vuol niente a sbagliare. Se mi cade una goccia d'inchiostro devo buttar via il foglio e ricominciare daccapo. Perché le macchie non si cancellano. Non parlo per me, ma per questa e per questo. (*Sollewa foglio e calamaio.*) Bisogna aver rispetto della carta e anche dell'inchiostro. (*Si china e scrive con molta cautela nell'immobilità di tutti.*)

RASTAKÒVSKIJ - Facciamo silenzio, colleghi. (*Tutti riprendono il lavoro ridacchiando. Dopo un po' dalla bocca di Akàkij Akàkievič esce uno strano singulto, come un deglutire sonoro. Tutti si fermano e lo guardano.*) Cos'è stato? Sembrava una tortora.

KARTKÒV - Direi piuttosto un fagiano. Anzi, due. *(Tutti ridono.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Molto imbarazzato.)* Il solito problema di deglutizione... ogni tanto m'imbatto in certe descrizioni... che mi chiudono la cosa, qui... *(Si tocca la gola.)*

BULGÀRIN - E cosa c'è scritto lì di tanto eccitante?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' una lettera del 1791... un tenente di Omsk trasferito di stanza qui a Pietroburgo... scrive a un cugino di Smolensk che prestava servizio laggiù in cavalleria... dice il tenente che ha visto passare sulla Prospettiva Nevskij... una giovane dama con un paio di occhi assassini... e un'altra con un mirabile cappellino... *(Ha un nuovo singulto.)*

KARTKÒV - Accidenti! Anche a me mi si chiude la cosa qui. *(Si tocca la gola.)*

TUTTI - Anche a me! Anche a me! *(Tutti si toccano la gola.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E di un'altra dice che aveva una seducente scarpetta... *(Doppio singulto.)*

RASTAKÒVSKIJ - Carissimo Akàkij Akàkievič, per il vostro problema di deglutizione c'è un rimedio solo: una bella mogliettina con seducente scarpetta e occhi assassini.

KARTKÒV - E con un mirabile cappellino! *(Tutti ridono e riprendono il lavoro annoiati. Il Capufficio Anatolij Shalomovič Kokoròv ha sentito ridere e si alza con un fascicolo in mano.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Come fanno a venire in mente certe cose... occhi seducenti... cappellino assassino... no, mirabile scarpetta... *(Deglutisce.)*

KOKORÒV - *(Sporgendosi verso il basso.)* Akàkij Akàkievič, cos'è che state copiando, “pour plaisir”?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Alzandosi in piedi e torcendo il collo verso l'alto.)* Corrispondenza militare per l'archivio dell'Esercito.

KOKORÒV - *(Inviperito.)* Incredibile. La burocrazia va a rotoli e noi ci preoccupiamo dell'Esercito! *(Akàkij Akàkievič deglutisce imbarazzatissimo ed emette strani suoni.)* Buttate via quella corrispondenza e fatemi subito tre copie di questo atto catastale di ventidue pagine. *(Sventola un fascicolo. Akàkij Akàkievič s'infilta la giacca e sale velocemente i gradini. Singhiozza.)* E bevete un bicchier d'acqua.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Sull'attenti.)* Signorsì.

KOKORÒV - Non siamo nell'esercito.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Signornò. Sissignore.

KOKORÒV - Riposo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mi scuso. *(Kokoròv si siede.)* Il fatto è che io mi emoziono facilmente e allora il gargarozzo mi sobbalza di qua e di là.

KOKORÒV - E allora bevetene due.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Signorsì. Sissignore. Due. *(Torna velocemente al suo tavolo, si versa un altro sorso d'acqua e beve. Poi si toglie la giacca, butta nel cestino la corrispondenza e si mette a copiare l'atto catastale ma subito dopo starnutisce.)*

TUTTI GLI IMPIEGATI - *(In coro.)* Salute. *(Kokoròv alza il capo.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Come a giustificarsi.)* Sei ettari di betulle pendule, otto di betulle pubescens e uno di betulle da catrame! Non è emozionante? *(Indica il fascicolo, ammirato.)* Vedete quante cose si possono imparare copiando? Betulle da catrame. Un ettaro intero. Diecimila metri quadrati. Una betulla per metro e quindi diecimila betulle!

KARTKÒV - Diecimila betulle! Ne siete sicuro?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' scritto qui con molta chiarezza.

BULGÀRIN - Ma no, saranno mille, milleduecento.

RASTAKÒVSKIJ - Milleduecinquanta al massimo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Vi dico diecimila!

BULGÀRIN - Inimmaginabile.

KARTKÒV - Siamo davvero un grande Paese.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non è meraviglioso? *(Akàkij Akàkievič si china sul tavolo e scrive facendo svolazzi ed emettendo suoni di gola, mentre tutti gli impiegati, ridacchiando, si alzano, spengono le rispettive lampade, indossano le giacche ed escono. Anche Kokoròv esce, impettito. Intanto nella stanza di Akàkij Akàkievič è rientrata Agrafèna Ivànovna, che ora rassetta e spolvera. La luce aumenta su Akàkij Akàkievič che alza il capo e posa la penna d'oca.)* Io non amo le cose che stanno succedendo e ancor meno quelle che succederanno. Amo le cose che sono già successe. Perché sono pronte per essere copiate. E quando cammino per la via non faccio caso a quel che accade intorno a me perché sono occupato a contare i passi che separano la mia casa dal mio ufficio... eh, si... esattamente seimilaottococinquantotto passi...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Tutti contati e ricontati, eh? Non si sgarra di uno.

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Sbucando da dietro lo specchio, a Agrafèna Ivànovna.)* Qualche volta ci può essere una variazione di tre o quattro passi.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Sì, ma è raro.

OLGA SEMIÒNOVNA - L'altro giovedì un mujik grosso come un orso lo ha costretto a scendere dal marciapiedi e lui ha dovuto fare un giro più largo: quattro o cinque passetti più del solito...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Ma sennò... seimilaottococinquantotto.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Conosco ogni pietra del percorso. Ogni buca, crepa, avvallamento, sporgenza, scheggiatura, tombino di fogna, grata di cantina. Lo faccio due volte al giorno, con passetti molto leggeri...

OLGA SEMIÒNOVNA - Perché più leggeri si cammina e meno soles di scarpe si consumano.
(*Esce.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E appena arrivato mi metto a copiare... certi giorni, finite le dieci ore d'ufficio, mi porto anche del lavoro a casa. E dopo cena tiro fuori la mia boccetta d'inchiostro e al lume di candela, prima di andare a dormire, per un'oretta, copio. Lettere di sfratto, processi giudiziari, elenchi di morti, articoli di legge, denunce di adulterio, per lo più anonime... ma io non giudico, copio e basta. E alla fine, se mi resta ancora un po' di candela... me ne faccio una copia anche per me. Non è magnifico?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Quando penso alla sua vita mi viene da piangere. Poi penso alla mia e scoppio dalle risate. (*Esce.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il mondo è pieno di infelicità. Ma io, grazie a Dio e alla mia calligrafia... io vivo una vita davvero molto molto molto molto emozionante. (*Raccatta le sue cose ed esce, dirigendosi verso casa.*)

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ecco come si può essere felici con quattrocento miserabili rubli di stipendio all'anno.

OLGA SEMIÒNOVNA - (*Sbucando da dietro lo specchio.*) Tu non porti a casa neanche quelli.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Io sono un artista.

OLGA SEMIÒNOVNA - Son finite le candele.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Adoro le tenebre. E' lì che il pensiero pensa. (*Olga Semionovna alza le spalle e scompare dietro lo specchio. Lui si versa l'ultimo goccio di vodka nel bicchierino e beve. Si odono sibili di vento molto forti. Grigòrij Petròvič sobbalza.*) Questi sibili li conosco. (*Il vento aumenta.*) L'inverno. Alleluia! (*Numerosi passanti attraversano la scena camminando in varie direzioni e alzando il bavero della giacca. Agrafèna Ivànovna guarda il cielo.*)

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - L'inverno!

TUTTI I PASSANTI - L'inverno! (*Escono frettolosi. Nevica.*)

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - (*Esultante.*) L'inverno! (*Guarda fuori.*) Nevica. Moglie! (*Da dietro lo specchio rispunta Olga Semionovna.*) Accendi la stufa.

OLGA SEMIÒNOVNA - E' finita la legna.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Da quando in qua?

OLGA SEMIÒNOVNA - Dall'anno scorso. Ed è un anno che te lo dico.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Da quella bocca escono solo cattive notizie. C'è un'altra cosa che è finita. Te ne sei accorta?

OLGA SEMIÒNOVNA - Altro che una. Il tè. Il pane. Lo zucchero. Il latte. I biscotti. La cipolla. E l'aglio!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - E la voodka!

OLGA SEMIÒNOVNA - E i clienti, bestia. *(Esce.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Verranno, verranno. Eh, cari miei... *(Taglia l'aria con le forbici.)* D'inverno i cappotti russi vengono al pettine. Le vie sono fiumi di vento, la neve turbinata e s'infilata nel colletto, sotto il colbacco, dentro gli stivali... *(Si alza, allunga il pugno.)* Qui vi voglio, pietroburghesi. *(Si siede e riprende a tagliar l'aria con le forbici. Akàkij Akàkievič entra in casa.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Preoccupatissimo.)* Agrafèna Ivànovna...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Da fuori.)* Cosa c'è?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' arrivato l'inverno!

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Da fuori.)* Ma davvero? *(Sbuca dal paravento con una coperta in mano.)* Mi meraviglio che ve ne siate accorto. *(Posa la coperta sul letto di Akakij.)* Ne avrete bisogno. *(Scompare.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Guarda verso il fondo, dove continua a nevicare.)* L'inverno. *(Rabbrivisce. Si avvicina all'attaccapanni, prende il cappotto con delicatezza e lo indossa con movenze quasi cerimoniali, stranamente sinuose. Poi mette in testa il colbacchetto e si stringe nel cappotto mentre si ode un suono di violino, acutissimo come il gelo e tagliente come il vento.)* L'inverno... *(Resta immobile, lo sguardo nel vuoto, sgomento.)*

Quadro 3°

Akàkij Akàkievič esce di casa ma subito si ferma, come fulminato dal freddo. Mette le mani sotto le ascelle e saltella in punta di piedi. Grigòrij Petròvič e Agrafèna Ivànovna osservano, quest'ultima scuote il capo e sparisce dietro al paravento.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mamma mia. *(Starnutisce, rientra velocemente nella sua stanza e senza levarsi il colbacchetto si toglie con molti contorcimenti il cappotto e comincia a ispezionarlo.)* Forse il mio cappotto ha qualche difettuccio. Ah! Ti ho scoperto. Qui c'è un buchetto. Ma è proprio invisibile... e qui c'è uno strappetto... oh, guarda guarda... una pezzetta antica che è saltata via... beh, basterà metterne una nuova, no? Robette da nulla. *(Lo guarda controluce.)* Ti vedo attraverso... ecco la mia ombra, là... ma non vedo la tua.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Sarebbe come vedere l'ombra del nulla. *(Ride sonoramente.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Si guarda intorno col cappotto davanti agli occhi. Chiama.)* Agrafèna Ivànovna!

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Entrando.)* Sono qui.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Secondo voi, se rammendando...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Ah, no, eh?! Tutti gli anni la stessa solfa. Quel cappotto è da buttare, è poco più di un cencio, una vestaglia.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quale vestaglia?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Quella lì! Con quel cencio indosso sembrate in vestaglia e tutti ridono.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Tutti ridono?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Sghignazzano.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Tutti chi?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Tutto il Ministero! Impiegati, commessi, uscieri, fattorini. Anche il Capufficio.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Anatolij Shalòmovič Kòkorov?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Anatolij Shalòmovič Kòkorov!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Chi ve l'ha detto?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Lo sanno anche le pietre, anche i pappagalli impagliati del mercante Mustafovič.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Anatolij Shalomovič ride...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Eccome. Poi dice poveraccio e scuote il capo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Dice poveraccio?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E scuote il capo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Un copista come me...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Un copista come voi con un cappotto come quello. Sono anni che ve lo dico. Vi occorre un cappotto nuovo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non sapete quel che dite. La vostra posizione di padrona di casa non vi dà il diritto di offendere così un impiegato ministeriale. Il mio cappotto è sano come un pesce.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E pieno di buchi come la rete che l'ha pescato! Buona notte. A proposito... mi dovete due mesi.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sarete pagata presto, è solo che...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Due mesi, Akàkij Akàkievič. (*Scompare dietro il paravento.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Vatti a fidare delle donne. Ti portano subito alla perdizione con le loro capricciosità. Un cappotto nuovo... (*Ispeziona di nuovo il cencio.*) E' vero, ha sopportato molti inverni. Ma se rammendiamo accuratamente la fodera, diamo due punti allo strappetto, spostiamo la pezzetta antica sul buchetto invisibile e mettiamo una pezzetta contemporanea al posto di quella antica, rimbocchiamo all'in dentro i bordi mangiucchiati delle maniche, togliamo la martingala per riparare l'orlo in fondo, mettiamo il colletto al posto della martingala, stacciamo i due bottoni dalle maniche che tanto stanno lì solo per bellezza e li mettiamo al posto di quelli che mancano sul davanti, abbiamo un cappotto nuovo di zecca per i prossimi quindici anni. In quanto alla fodera, basterà togliere quella in basso, che oltre tutto si è allentata e tocca terra, e spostarla in alto al posto di quella delle spalle che è un po' consumata e quella delle spalle la si può recuperare spostandola all'interno dei gomiti, che invece all'esterno possono essere rinforzati con della cotonina blu, devo averne ancora un ritaglio, residuo di quella vecchia tenda che mia nonna teneva nel sottoscala quando badava ai conigli del colonnello Krotopòskij. Insomma, la situazione non mi sembrerebbe così drammatica.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ci faremo una bella risata.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Grigòrij Petròvič.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Esatto.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Andrò da lui. Malgrado abbia la faccia butterata e sia orbo da un occhio...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Dillo, che mettiamo tutto sul conto.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E malgrado sia nato servo della gleba...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - (*Dando un pugno sul tavolo.*) Che bisogno c'è di spifferarlo ai quattro venti! Maledetto scarafaggio ministeriale.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E nonostante beva come una spugna è bravissimo a riparare vecchi cappotti. Col mio, poi, andiamo a nozze. Lo conosce centimetro per centimetro. Tutte queste pezze gliele ha messe lui.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Tutto in conto: faccia butterata, orbo da un occhio, la spugna e tutto il resto. *(Ride.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Anni e anni di rammendi, altroché se lo conosce. Andiamo da lui. *(Indossa il cappotto coi soliti contorcimenti e si avventura per la via, ingobbito e tremante, pigiandosi in testa il colbacchetto. Non nevica più. Agrafèna Ivànovna entra nella stanza di Akàkij Akàkievič col pitale, che metta ai piedi del letto.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Cavando pacchi di cartacce da sotto al materasso.)* Guarda qua, pacchi e pacchi di carta. Almeno scrivesse poesie. Macché. Io so fare solo la mia firma, ma Làptev il postino, che sa leggere, mi ha detto che è tutta robaccia copiata e ricopiata. Ci faccio un bel falò nella stufa. *(Sospira.)* Dio, cos'è la vita. Per non parlare della razza umana. *(Esce con le cartacce. Il riso di Grigòrij Petròvic continua.)*

Quadro 4°

La risata di Grigòrij Petròvič dura ancora mentre Akàkij Akàkievič procede con la sua caratteristica camminata felpata.

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Sbucando dallo specchio.)* C'è poco da ridere.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Questo lo dici tu.

OLGA SEMIÒNOVNA - E' finita la farina.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non hai il senso dell'umorismo.

OLGA SEMIÒNOVNA - Stasera te lo metto nel piatto il tuo senso dell'umorismo. *(Scompare dietro lo specchio mentre il marito riprende a ridere sempre più forte. Akàkij Akàkievič sale la scala a chiocciola e si ferma fuori dall'uscio.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(A voce alta.)* E' permesso? *(Olga Semiònovna riappare da dietro lo specchio.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Chiamano. *(Grigòrij Petròvič continua a ridere.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' permesso?

OLGA SEMIÒNOVNA - Di avanti.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - La vendetta è un piatto che si serve freddo.

OLGA SEMIÒNOVNA - Non sei l'unico sarto di Pietroburgo. Avanti! *(Akàkij Akàkievič apre timidamente la porta.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Si mette la mani ai fianchi e grida.)* Avanti!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' permesso? *(Entra, accolto da una gran risata. Quasi ne ha un contraccolpo.)* Cosa c'è, Grigòrij? Perché ridi?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Rido per un presentimento gioioso di qualche minuto fa.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Me ne compiaccio. Io, invece, sono qui per un lavoretto...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Come certamente saprete, signore, io da anni non eseguo più lavoretti, solo lavori di alta scuola. Ma per voi, Akàkij Akàkievič, il vecchio Grigòrij Petròvič... come dire... per voi chiuderà un occhio! *(Ride ancora, additando l'occhio guercio.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sei proprio di buonumore, oggi.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Sì, un buonumore che si taglia con le forbici. *(Taglia l'aria con le forbici.)* Accomodatevi.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Grazie, posso stare in piedi. Se permetti mi tolgo il cappotto. *(Sempre col colbacchetto in testa, si toglie il cappotto eseguendo le strane contorsioni.)* Ecco... piano piano perché ci vuol niente... ho un mio sistema, vedi? Si chiama... adesso ti faccio ridere... perché uno strappetto può sempre... ecco... si chiama sgusciamento. Ohp. Fatto. Non ridi?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Dovrei?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Beh, prima...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Prima era prima. Noi che siamo stati servi della gleba cambiamo spesso di umore.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ma perché dici così, Grigòrij? Servo della gleba non è una vergogna e poi è stato tanto tempo fa, nessuno se ne ricorda più.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Eppure qualcuno c'è, che non perde occasione.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Gente cattiva, non farci caso. Ti vorrei mostrare...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - La vestaglietta.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non dire così! Questo è un cappotto bello e buono, cucito da te stesso in tutto e per tutto... *(Da dietro lo specchio Olga Semiònovna occhieggia.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ventidue anni fa!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quindici.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ventidue!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quindici.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ventidue!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quindici.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - A febbraio son ventitre! *(Piomba il silenzio.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Buon giorno, Akàkij Akàkievič.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - I miei omaggi, Olga Semiònovna.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Calmo, rovesciando di qua e di là il cappotto.)* Che razza di roba è, questa?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ecco, già, Grigòrij, vedi, io, questa cosa, cioè, il cappotto... guarda qua la pezzetta, più giù, qui è molto resistente, e qui è solo impolverato, e poi qui, vedi, guarda qua... infatti, quasi quasi non si vede. Un bucherellino. Caro Grigòrij, tutto qui. Capisci?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - E questo sarebbe...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sembra vecchio ma è come nuovo... soltanto qui e qua, e qua, e qua... e poi qui, e qui... ecco, capisci? Non è poi... vedi? La fodera, ma appena appena, mentre qua sulla spalla... non qui, qua, la spalla è questa.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Questa? Non si capisce più...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Si capisce benissimo, è tutto chiaro. Spalle e colletto. Vedi?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Vedo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ecco, solo quassù la pezzetta non c'è più, figurarsi, tutto qui, appunto, ecco. Non c'è altro. Tutto qui. *(Lunga pausa crudele, durante la quale Grigòrij Petròvič rigira più volte il cappotto. Akàkij Akàkievič aspetta il verdetto in ansia, a bocca aperta. Olga Semiònovna osserva dal fondo della stanza.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non si può.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non si può cosa?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non c'è un centimetro sano.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Basta metterci delle pezzette. Non mi dire che non si trovano le pezzette.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Le pezzette si trovano ma è cucirle che non si può. E' tutto marcio, non si sa dove metter l'ago, se dai un punto ti si disfa la stoffa in mano.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E dove si disfa tu ci metti la pezzetta.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ma non si sa come fissarle, le pezzette! Non c'è presa! Questo cappotto ormai è come la gloria: vola col vento. Logoro. Marcio. Muffa. Cencio. Puzza. Vestaglietta. *(Butta il cappotto in faccia a Akàkij Akàkievič.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quale muffa? Quale cencio? Dov'è la puzza? *(Annusa il cappotto.)* Questa sarebbe puzza? Questo è montone con cipolla, altroché! E questo bel cappottone va ancora più che bene!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Potete farne pezze da piedi.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quali pezze... quali piedi... non puoi... non sai...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Sento una voce.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Una voce?

OLGA SEMIÒNOVNA - Quale voce?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Zitta, tu! Una voce che dice...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Cosa dice?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Dice Akàkij Akàkievič.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sono io.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Lo so che siete voi. Dice che vi occorre un cappotto nuovo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Nuovo? Anche tu... la voce... è un complotto... io non posso... io i soldi non ce li ho... non mi sento bene.

OLGA SEMIÒNOVNA - Sedetevi, Akàkij Akàkievič. *(Lo fa sedere.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non costa poi granché.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ci sono giorni... è come un turbine. Nuovo...

OLGA SEMIÒNOVNA - Su, Grisha, digli il prezzo. Con moderazione.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - No, no...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Avete chiesto il prezzo?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non io, no... sto male.

OLGA SEMIÒNOVNA - Suvvia, per scherzo... si fa tanto per dire.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Centocinquanta rubli. *(Akàkij Akàkievič si alza con un gemito.)* O poco più. *(Il poveretto sviene e cade a terra. Olga Semiònovna esce e riappare subito dopo con un bicchier d'acqua.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Bestia. Sei impazzito? Centocinquanta rubli. Neanche fosse l'Ambasciatore di Francia. Scapperà a gambe levate appena si sarà ripreso. *(Dà schiaffetti al poveretto svenuto.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - E dove vuoi che scappi? In Siberia? *(Akàkij Akàkievič rinviene e beve un sorso d'acqua.)* Se poi si vuole il colletto di martora, allora si va sui duecento. *(Taglia l'aria con le forbici. Akàkij Akàkievič sviene di nuovo.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Dio ti punirà per la tua perfidia.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Se Dio fosse nato orbo vedrebbe le cose in un altro modo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Rinviene, quasi in delirio.)* Una pezzetta qua, un'altra là...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non si ricuce una marcia reliquia. *(Scompare dietro lo specchio.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il mio salario...

OLGA SEMIÒNOVNA - Appoggiatevi a me, Akàkij Akàkievič.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Rialzandosi.)* Anche con la gratifica non arriverò mai a quella somma. Tutt'al più a metà... ma nemmeno.

OLGA SEMIÒNOVNA - Forse il mio Grisha può venirvi incontro. Gli parlerò io. Magari può arrivare a centoventi...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io arrivo a trentasei...

OLGA SEMIÒNOVNA - Centodieci...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Trentotto...

OLGA SEMIÒNOVNA - Cento?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quaranta...

OLGA SEMIÒNOVNA - Siamo lontani.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quarantuno è la vetta...

OLGA SEMIÒNOVNA - Vedrò cosa posso fare.

VOCE DI GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Da dietro lo specchio.)* Centocinquanta!

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Sottovoce.)* Con ottanta ci aggiustiamo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' il doppio di quaranta.

OLGA SEMIÒNOVNA - Sbrigatevi. Fra poco esplode.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quarantatre?...

OLGA SEMIÒNOVNA - Non abusate della mia gentilezza. Quando esplode è terribile.

VOCE DI GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Con voce tonante.)* Centocinquanta!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mamma mia. *(Si ode un urlo di Grigòrij Petròvič, una bottiglia va in frantumi.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Ottanta e ditemi grazie.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Grazie. Non potrò mai. Nemmeno fra dieci anni. Ottanta rubli... è impensabile. La gratifica... tre chili e mezzo di montone... una boccetta di inchiostro rosso... *(Si avvia per uscire, stordito. Intanto Agrafèna Ivànovna entra nella stanza di Akàkij Akàkievič e occhieggia in casa del sarto.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Porgendogli il cappotto.)* La vestaglietta...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Anche voi, Olga Semiònovna. *(Prende il cappotto e lo infila con le stesse movenze di quando se l'era tolto.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Ma cosa fate?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Braccio morbido... gomito flesso... sgusciamento. *(Con un fil di voce, verso lo specchio.)* Grisha carissimo... se facendo una pazzia... cambiassimo tutta la fodera lasciando il resto così com'è?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Da dietro lo specchio.)* Nuovo! *(Si ode il vento che s'alza minaccioso.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Nuovo. *(Scende la scala.)* Mio Dio. Vento. Gelo. Sciagura. Sepoltura. *(Se ne va nel buio pigiandosi il colbacchetto.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA e OLGA SEMIÒNOVNA - *(Insieme, scuotendo il capo.)* Poveraccio. *(Entrambe si fanno il Segno della Croce.)*

Quadro 5°

Akàkij Akàkievič cammina come in preda al delirio. E' sera. Passanti frettolosi lo sfiorano senza guardarlo, in una inquietante penombra. Agrafèna Ivànovna fa ordini nella sua stanza. Olga Semiónovna occhieggia.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ottanta rubli... è la rovina. *(Ferma un passante.)* Avrei bisogno di copiare qualcosa... *(Il passante con uno strattone si libera e se ne va brontolando.)* Grazie molte, signorsì, non siamo nell'esercito... *(Gorgoglia, sbanda.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Cavando da sotto al letto una scatola di latta.)* Guarda qua che salvadanaio: è mai possibile? Una vecchia scatola di biscotti da un copeco. E dove la tiene nascosta? Sotto al letto.

OLGA SEMIÒNOVNA - Il primo posto dove i ladri vanno a cercare.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Scuote la scatola, si sente un tintinnare sordo di monetine.)* Ci ha fatto una fessura nel mezzo, con un coltellino... e per ogni rublo che spende ci lascia cascar dentro un mezzo copeco. Ma è troppo grande, non si riempirà mai.

OLGA SEMIÒNOVNA - Ci vogliono trent'anni.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Un cappotto nuovo... *(Ferma un secondo passante.)* In confidenza, signore, mi entra nel colletto... *(Anche il secondo passante lo strattona e se ne va brontolando.)* Dio sia con voi. *(Entra Polkàn l'ubriaco. In mano ha un'altra bottiglia di vodka mezzo vuota. Barcolla e urta Akàkij Akàkievič.)* Ahi!

POLKÀN L'UBRIACO - Guardate dove mettete i piedi. Siete ubriaco?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io?

POLKÀN L'UBRIACO - Uno che esce in vestaglia con questo freddo dev'essere ubriaco. Oppure siete un fantasma. *(Allunga una mano per tastare il tessuto del cappotto di Akàkij Akàkievič, che fa un passo indietro.)* Un fantasma in vestaglia. A meno che... siete forse un filosofo? Sì, ne avete l'aria. Amico mio, state attento: "la filosofia è come la Russia, piena di paludi e spesso invasa dai tedeschi". (1) *(Beve.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io non vi conosco.

POLKÀN L'UBRIACO - Mi chiamano Polkàn l'ubriaco, non ho mai capito perché. E voi come vi chiamate? *(Akàkij Akàkievič non risponde e fa per andarsene. L'ubriaco lo trattiene per una manica.)* Ach so! Siete un filosofo tedesco? O siete una palude? Ho capito, siete una palude con dentro un filosofo tedesco. Un filosofo tedesco ubriaco.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Scusate, ma devo proprio andare.

POLKÀN L'UBRIACO - Caro amico, è il cielo che vi manda qui a spallate. Mi servirebbero dieci copechi sull'unghia, o anche sul palmo se preferite. *(Gli stende la mano sotto al naso.)* Devo comperare una bottiglia di vodka.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ce l'avete lì.

POLKÀN L'UBRIACO - Ne ho già bevuta metà e a me ne serve una intera.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sono molto dispiaciuto, davvero.

POLKÀN L'UBRIACO - Molto dispiaciuto. I filosofi tedeschi mi fanno tenerezza. *(Gli offre la bottiglia.)* Volete gradire? Siete idealista o materialista?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sono copista ma non bevo.

POLKÀN L'UBRIACO - Verrà buona più tardi, io conosco le malinconie della sera. Dieci copechi, affare fatto. *(Gliela mette in mano.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - No, l'alcol non fa per me. Comunque siete molto gentile. E pensare che se ne dicono tante sugli ubriachi...

POLKÀN L'UBRIACO - Se ne dicono tante perché siamo in tanti. *(Ride.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ah, ecco.

POLKÀN L'UBRIACO - Quando l'avrete finita buttate il vuoto dalla finestra. Non c'è nulla di più commovente di un vuoto di vodka che va in frantumi. Vi siete mai chiesto perché i bambini di tutte le russie stanno alla finestra dalla mattina alla sera? Per guardare i vuoti dei padri che vanno in mille pezzi. Anch'io mi godo questo spettacolo tre volte al giorno da almeno diciotto anni.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Diciotto anni? Tre volte? E' una cosa davvero... davvero!

POLKÀN L'UBRIACO - E dopo suono la balalajka. E piango.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mi dispiace.

POLKÀN L'UBRIACO - Sono un poeta.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Ammirato.)* Un poeta!

POLKÀN L'UBRIACO - Tutti i poeti piangono. E' per questo che vivono a lungo. La poesia è come l'urina, si porta via tutti i veleni del corpo. E dopo si può ricominciare a bere.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Voi siete una persona molto... molto... molto! *(Gli rende la bottiglia.)* Il signore Iddio premierà la vostra gentilezza. *(Sguscia via.)*

POLKÀN L'UBRIACO - "Pallida e nuda vai, filosofia." (2) *(Gli grida dietro.)* Grazie per i dieci copechi! Non ha nemmeno tirato sul prezzo, strano per un filosofo materialista. *(Beve a garganella ed esce barcollando.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il mondo è pieno di persone infelici e io sono davvero fortunato. *(Si odono suoni strani, irreali. Akàkij Akàkievič sussulta.)* Cos'è? Mi gira la testa. Oddio! Mi dimenticavo. Un cappotto nuovo! No, no... cosa direbbero i miei colleghi? Sembrerebbe spavalderia. *(Spaventato.)* No, no... *(Le luci cambiano. Atmosfera da incubo, musica*

inquietante. Entrano tutti i colleghi dell'ufficio con in testa Kòkorov: indossano cappotti bellissimi, cappelli, colbacchi, ecc. e ognuno impugna una frusta: sfilano altezzosi davanti a lui e gli girano intorno facendo schioccare la frusta.) Io non volevo, non mi sarei mai permesso... vi chiedo perdono, Anatolij Shalòmovič... è tutta colpa di Grigòrij Petròvic... credetemi, Ivàn Jàkovlevič, non era mia intenzione offendervi... perdonatemi, Nikolaj Vasilievč... nessuna ambizione, solo necessità... Andrej Matvèievč, è per via del gelo... figuratevi se io... voi sì che siete dei veri signori, pensate davvero che potrei... (Tornano le luci di prima, l'apparizione sfuma.) Perdonatemi tutti... (Cade in ginocchio a terra.)

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Mi viene da piangere. *(Rimette la scatola sotto al letto.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Scuote il capo.)* Poveraccio.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Dev'esserci stato un crollo. Ho sentito un rombo e poi qualcuno che rideva e mi chiamava per nome. *(Si alza a fatica e entra nella sua camera. Sulla soglia c'è Agrafèna Ivànovna che lo aspetta. Akàkij Akàkievič, sempre delirando e senza togliersi il cappotto, si rivolge a lei.)* Ottanta rubli. Dev'essere venuto giù il palazzo di fronte, forse ci sono dei feriti perché anche aprendo il salvadanaio non ci arriverò mai. L'ultima volta erano esattamente... l'avete sentito anche voi quel rombo? Quaranta rubli e ventidue copechi.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Per i miei due mesi bastano e avanzano. E non ho sentito nessun rombo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ – Sentite, Agrafèna Ivànovna, quel che mi accade è terribile, uno stordimento che fa pensare alla tomba, quando i becchini buttano sulla cassa le prime palate di terra umida... e tu sei lì dentro e senti i tonfi. Non so se rendo l'idea.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Voi sentite i tonfi?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Distintamente. L'ultimo mese ho dovuto pagare due tomaie nuove al ciabattino, i ciabattini son tutti ladri. E il mese prima diciotto chili di cipolla arretrata al fruttivendolo, anche i fruttivendoli son tutti ladri. E ora devo due mesi d'affitto alla padrona di casa, le padrone di casa... *(Si blocca.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Non avete concluso il discorso.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Come state, Agrafèna Ivànovna? Sembra ieri che vi ho pagata l'ultima volta.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Era il primo di settembre, si vedeva ancora qualche tramonto rosa pallido.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Bel colore il rosa pallido. Voi siete l'unica persona che mi capisce, siete come una sorella per me.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E voi siete l'unico scarafaggio di Pietroburgo che riesce a farmi piangere.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sapete tutto quel che c'è nei miei cassetti, conoscete la mia biancheria...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Brandello per brandello. E che consiglio dovrei darvi?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Vedete, è come alla lotteria quando i numeri vengono tirati fuori da un barattolo e a scuotere il barattolo è un orbo che per vederci chiaro si è messo una pezzetta antica sull'occhio sano.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Spiegatevi meglio, Akàkij Akàkievic.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sono centocinquanta rubli che poi diventano ottanta se nel barattolo ci mettiamo i bottoni della martingala.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Io capisco solo che avete la grandine nel cervello. E che non vi tornano i conti. Mi sbaglio?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - No.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Siete stato dal sarto?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sì.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E gli avete ordinato un cappotto nuovo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - No!

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Sì o no?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sì e no. Lui vuole ma io no, doveva aver litigato con sua moglie perché mi ha chiesto centocinquanta rubli. Olga Semiònovna dice che ottanta possono bastare ma per me è infinitamente troppo lo stesso. Ci sono dei limiti sovrumani... *(Emette gorgoglii. La donna lo fa sedere e gli asciuga gli occhi.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Tornate là domattina e allungate tre copechi alla moglie, ditele che sono per l'aglio. Lei mastica aglio dalla mattina alla sera per tenere lontano il marito. Potrete scendere di un altro dieci per cento.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Dieci per cento... ma io arrivo al massimo a cinquanta rubli, se il Signore m'assiste sessanta, meno due mesi d'affitto che vi devo. Dove li trovo gli altri? Forse è meglio che mi impicchi stasera, voi cosa dite?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Sì, fatelo subito prima che venga buio, così risparmiare la candela.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Nel caso avreste una corda da prestarmi?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Se non avete i soldi per la corda potete buttarvi nel fiume.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Siete stata sempre una donna molto pratica.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Modestamente.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Voi sapete che sono povero.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Non vi spetta la gratifica per le Feste?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Saranno al massimo venti rubli, coi quali devo saldare la merciaia per quei quattro polsini di camicia, due colletti e un rocchetto di refe che ho ritirato sei mesi fa. E poi ci sono tre chili e mezzo di montone da pagare al macellaio... e avevo pensato di comprare anche... una boccetta di inchiostro rosso... per le iniziali di paragrafo... perché il Ministero ai copisti non lo passa l'inchiostro rosso, solo ai Capuffici... però io... provate a immaginare: a ogni inizio di paragrafo una maiuscola rossa! (*E' rapito.*) Sarebbe... sarebbe...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E i puntini sulle i, di che colore li fate?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - I puntini sulle i? Beh... non ci sono regole scritte ma io ho sempre usato l'inchiostro blu... penso che il colore blu sia quello più idoneo... è un problema al quale non... i puntini sulle i... no, il rosso mi sembrerebbe troppo... troppo...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Akàkij Akàkievic, lasciate stare la calligrafia, per una volta. Se non ordinate alla svelta quel cappotto, morirete di freddo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E l'affitto?

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Io posso aspettare altri due mesi.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Grazie, Agrafèna Ivànovna.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Non c'è di che, Akàkij Akàkievic.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Siete sempre stata una donna molto... molto... veramente molto.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Non sforzatevi troppo con i complimenti. (*Scompare dietro al paravento. Akàkij Akàkievič si siede sul letto e resta immobile. Il vento sibila.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Senti come fischia il vento. Quaranta rubli e ventidue copechi... nemmeno con la gratifica... gli altri dovrebbero piovere dal cielo. E il cielo è molto severo con noi copisti. Una moglie con la scarpetta assassina mi sarebbe costata meno. (*Il vento sibila più forte, Akàkij Akàkievič si stringe nel vecchio cappotto.*) Ma cosa è crollato in quel palazzo? Il soffitto o il pavimento? C'era molto sangue. (*Buio.*)

Fine del 1° Tempo

SECONDO TEMPO

Quadro 1°

Su ogni attaccapanni dell'ufficio c'è un cappotto elegante, con gran varietà di colletti di pelo e colbacchi. Tutti gli impiegati passano a turno davanti alla scrivania del Capufficio, che consegna le buste con le gratifiche per le Feste. In sottofondo, canto corale sacro. C'è un gran saliscendi. Akàkij Akàkievič è chino sul tavolo intento a copiare e non s'è accorto di nulla. Il vecchio cappotto è sulla spalliera della sua seggiola, il colbacchetto è appeso a un pomello.

KOKORÒV - Buone Feste, Andrej Matvèievič.

RASTAKÒVSKIJ - A voi pure, Anatolij Shalòmovič! Grazie!

KOKORÒV - Buone Feste, Nikolaj Vasilievič.

KARTKÒV - A voi pure, Anatolij Shalòmovič! Grazie!

KOKORÒV - Buone Feste, Ivàn Jàkovlevič.

BULGÀRIN - A voi pure, Anatolij Shalòmovič! Grazie!

KOKORÒV - Akàkij Akàkievič!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - (*Balza in piedi.*) Chi è? Chi mi chiama?

KOKORÒV - Non la volete la gratifica?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - (*Affannato.*) Scusatemi, Anatolij Shalòmovič... non mi ero accorto... stavo copiando una cosa molto... molto... veramente molto.

KOKORÒV - Veramente molto? E di che si tratterebbe?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - (*Salendo velocemente i gradini.*) Un carico di zolfo da fiammiferi. E' una cosa... oserei dire... due tonnellate e mezzo di zolfo... in trentasei casse...

KOKORÒV - D'inverno c'è bisogno di fiammiferi. (*Porgendogli la busta.*) Buone Feste, Akàkij Akàkievič.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Anche a voi, Anatolij Shalòmovič. E molte grazie, molte. E' una cosa molto... io vi sono molto... trentasei casse...

Akàkij Akàkievič torna al suo posto stringendo spasmodicamente la busta mentre tutti gli altri indossano i loro cappotti e colbacchi ed escono in fila indiana, Capufficio in testa, come nel sogno. Akàkij Akàkievič apre furtivo la busta e conta il denaro deglutendo e tossicchiando in modo sempre più spasmodico.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Trentott... quarantad... quarantaq... quarantot... (*Caccia un urlo e si mette a correre di qua e di là come impazzito.*) Ci-ci... ci-ci... cinquanta rubli! Lo Zar è grande e il Capufficio ancora di più! Cinquanta rubli di gratifica. Aiuto! Aiuto! (*Inciampa,*

quasi cade.) Martora, martora. Aiuto! Cappotto nuovo! (Afferra il vecchio cappotto e il colbacchetto ma nemmeno li indossa, corre in strada, sale velocemente la scala a chiocciola di Grigòrij Petrovic e gli piomba in casa. La moglie occhieggia da dietro lo specchio.) Grigòrij Petròvič!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Cosa c'è?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Martora! E' permesso? La gratifica! La bontà del Cielo...

OLGA SEMIÒNOVNA - Tutto bene, Akàkij Akàkievič?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(La bacia e le porge alcune monetine.)* Dio vi protegga, Olga Semionovna. *(Sottovoce.)* Tre copechi per voi, per il vostro aglio quotidiano. Qualcosa di soprannaturale. Cinquanta rubli. Si proceda. Cappotto nuovo! *(Sventola i soldi. Con aria da capufficio.)* Chappott nuvel! Viva lo zar! *(Sventola il colbacchetto)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Calmatevi.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Batte un pugno sul tavolo.)* Martora di seconda classe quindici rubli. Di prima venti. *(Akàkij Akàkievič barcolla, geme e deglutisce con difficoltà.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Di gatto un rublo e mezzo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Va bene il gatto. Ma che sia di prima classe.

OLGA SEMIÒNOVNA - Di primissima. Gatti di Parigi.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Di Parigi?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Sicuro. Arrivano ogni sabato via mare. *(Alla moglie.)* Strega.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Da Parigi via mare? Veramente?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Lo sanno anche i bambini. Migliaia di gatti. Tutti col pedigree.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Col pedigree...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Svelto, seguitemi. Adunata! *(S'infilà velocemente il pastrano appeso allo specchio.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Dove vuoi andare?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - All'assalto! Vestaglietta. *(Gli butta in faccia il vecchio cappotto che Akàkij Akàkievič indossa con le solite contorsioni, già scendendo le scale dietro a Grigòrij Petròvič che grida.)* Malik Mustàfovič! Suonate le trombe! *(Il mercante Malik Mustàfovič appare suonando una trombetta e spingendo un carretto colmo di stoffe. Le mostra e le stende con larghi gesti, facendole volteggiare. Dal carretto partono due stanghe verticali unite in cima da un'asse orizzontale. Su quest'asse, come su di un trespolo, ci sono dei pappagalli impagliati di diverse dimensioni e con piume dai colori sgargianti. Dal trespolo pende del pentolame, con vari arnesi da cucina. Anche nella parte inferiore del carretto ci sono pentole, vassoi, padelle e samovar.)*

MALIK MUSTÀFOVIČ - Stoffà, stoffà, stoffà stoffissimà! Guardar qua quanta bella che son! Tessuta di bela colora smaglianta, come la pluma di mia papparlur impagliar, guardar, son là! Guardar comparar! Bon giur, mie cara Petroburgara! Bon giurnè a tuta citè! Dove andar che tuti currèr? Venir! Fermar! Da Malik comprar! *(Suona ancora.)* Bon giurnè Grigòra Petròva. Amis, è da mes che non strofinara! *(Strofina il pollice con l'indice, come a significare "soldi".)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Siamo qui per questo egregio copista ministeriale, l'eccellentissimo Akàkij Akàkievič.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Grazie, Grigòrij... ma solo per sapere i prezzi...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Silenzio! *(A Malik Mustàfovič.)* Un cappotto. Fatemi vedere le più stoffe di tutte.

MALIK MUSTÀFOVIČ - Capotto per pioza e per neva? Io te contentar. Guardar qua tre fina intrecciata che ven d'Istambula. Ce l'ha di bluet, di amaran e azuret, di kirmizi, di mavi... *(Espono il tessuto.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Un buon panno senza pretese.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Fate silenzio.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non c'è niente di deciso, solo una curiosità... *(Malik Mustàfovič senza ascoltarlo prende altri tessuti che stende dappertutto. Ora la scena trabocca di stoffe multicolori.)*

MALIK MUSTÀFOVIČ - Toccar, strofinara, se compra tessuta tu va in Paradisa. Guardar la pluma di mia papparlur! Veder, comparar!! E comprar, comprar! Iò vi presentara la bela tessuta celesta di Fransa. E questa rossora che ven d'Ispanya e questa bel rosa antiquara che ven de Cyna Japonya! Admirar! Io ce l'ai de giàulo e ce l'ai de prugnòlo... *(Esponendo altri tessuti.)* Mirar pannuta felpata! Iò ce l'ha di neret, ce l'ha di aranciota e ce l'ha di giàuleto per pascià signor. *(Indicando i pappagalli.)* Veder, comparar con mei papparlur! E mirar, mirar la bela grigiota! E la bel vigogneta di bela roseta antiquata? E chesta lanona rossutta che noi tre volte intrecciar per far assai robustona?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ecco, robustona. E che costi poco.

MALIK MUSTÀFOVIČ - Ascolta Malik! Izlemek, izlemek! Guardar! Ce l'ha pur di color pistinaca... com'è che voi dir? Carota! Carota persiana e di mor... violeta... com'è?... merlanzana! E pur di verdona scurona e poi di zentil verdellena chiara. Mirar, comparar! *(Tutta la scena è ormai invasa dalle stoffe variopinte di Malik Mustàfovič, un colpo di colore nel grigio inverno.)* E questa che ven d'Inghiltere, quardare splendore! Colore chiamar marroncin kakir.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Marroncino kaki! Sublime.

MALIK MUSTÀFOVIČ - Molta piacere? Capire! Marroncin kakir la tessuta miglior. Voi guardar, guardar!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mi gira la testa.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Perentorio, indicando la pezza.)* Marroncin kakir.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il prezzo, Malik Mustàfovič.

MALIK MUSTÀFOVIČ - *(Guardando Grigòrij Petròvič.)* La conta?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Orientativamente...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Marroncino kaki, lasciate fare a me.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Veramente, la bela grigiota...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Insomma! Potrò decidere si o no? Il sarto sono io. Marroncino kaki.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il prezzo!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Ho detto marroncino kaki! *(Abbranca tutte le stoffe e le butta sul carretto. Poi afferra la pezza marroncino kaki e l'alza come un trofeo.)* E' lei!

MALIK MUSTÀFOVIČ - Bela scelta cara. Cara la bela kakira, la conta qua monta! *(Akàkij Akàkievič barcolla.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Santi del cielo...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Abbraccia la pezza e la bacia.)* Noi faremo grandi cose insieme. Sul mio conto, con voi m'aggiusto io.

MALIK MUSTÀFOVIČ - Come tujura, ma sarai bon'ora di strofinara, amico Grigòra. *(Strofina il pollice con l'indice.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Il vile danaro. Avrete presto quel che vi spetta.

MALIK MUSTÀFOVIČ - Doman?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Doman, dopdoman, posdoman e doman l'altro. Vorreste dare limiti al futuro?

MALIK MUSTÀFOVIČ - Malik a futura vol dar strofinara... *(Grigòrij Petròvič spinge via Malik Mustàfovič, facendogli gesti come a dire "a più tardi". Malik col suo carretto si avvia)* Stoffà, stoffà, stoffà stoffissimà! Guardar qua quanta che bella son!... *(Esce. Si ode la sua trombeta.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(A Akàkij Akàkievič.)* Prezzo globale centosessanta rubli.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Come sarebbe? Erano ottanta concordati con vostra moglie.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Cosa c'entra mia moglie?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Le ho dato tre copechi per l'aglio.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Dunque siete voi che la rifornite.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Oggi, oggi. Solo oggi, per festeggiare la gratifica...

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Silenzio! *(Si avvia verso casa.)* Chi decide, qui?

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Affacciandosi, grida perentoria.)* Io! Ottanta!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Sale per la scala a chiocciola mentre Akàkij Akàkievič resta di sotto.)*
Centocinquanta!

OLGA SEMIÒNOVNA - Ottanta!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Entrando.)* Centoventi!

OLGA SEMIÒNOVNA - *(A muso duro.)* Ho detto ottantaaa!!!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Un po' più remissivo.)* Marroncino kaki.

OLGA SEMIÒNOVNA - Ottanta e non se ne parli più.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(A Akàkij Akàkievič)* I desideri di mia moglie sono disordini. Wodka!
(Scompare dietro lo specchio.)

OLGA SEMIÒNOVNA - *(A Akàkij Akàkievič.)* Non siete contento? Avrete il cappotto più bello di tutta Pietroburgo. Anzi: di tutta la Russia. *(Scompare a sua volta dietro lo specchio.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Sì, avete ragione, Olga Semiònovna. Di tutta la Russia. E' un sogno che si avvera. Gatto di Parigi. Via mare. *(Piange)* Viva lo Zar! *(Si avvia verso casa.)* Agrafèna Ivànovna! *(La padrona sbuca da dietro il paravento.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Cosa c'è, Akàkij Akàkievič?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Entra e la bacia.)* Due mesi d'affitto. Ecco qua. Akàkij Akàkievič è uomo di parola. *(Le dà alcune monete.)* E due. E quattro. E sei.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Con un grande sorriso.)* Grazie.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Avete detto grazie! E' bellissimo. *(La bacia ancora, poi crolla a sedere, improvvisamente sfinito.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Cosa vi è successo? Un' eredità?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io credo che si tratti di una congiunzione astrale assolutamente straordinaria, di quelle che si verificano ogni novecento anni. Una volta ho copiato l'opera omnia del Santo Ermafrodita di Korcül, con tutte le lune, le ricorrenze, i pianeti in turbolenza e le galassie dispari, e mi ricordo che lì c'erano spiegate molto chiaramente queste stravaganze celesti, di sicuro è così, un'evidente congiunzione astrale di primissimo grado. Cinquanta rubli di gratifica! Sommati ai miei quaranta risparmiati in ventidue anni di lavoro son pagati il cappotto, il colletto di gatto, i prossimi sei mesi di montone, e poi le

tomaie, il refe, i polsini e i prossimi due mesi d'affitto. E forse mi resterà qualcosa anche per l'inchiostro rosso. Gatto di Parigi!

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Adesso calmatevi. Volete scaldarvi un po' con la mia stufa? Oggi c'è una bella fiamma. Vi andrebbe un tè?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Accetto il tè ma lo bevo qui. Ho urgente bisogno di copiare qualcosa.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Riposatevi. Dovete pensare solo al vostro cappotto, che sarà il più bello mai visto.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mai visto. Agrafèna Ivànovna, il mondo sarebbe un paradiso se si potessero copiare i cappotti come si copiano le parole, con tutti i loro bottoni e i loro colletti. *(La donna scompare dietro al paravento. A voce alta.)* Chissà come sono i gatti di Parigi?

VOCE DI AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Saranno suppergiù come i nostri.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Volete scherzare? Sono certamente più morbidi. E con la coda più lunga. E poi hanno qui, sul dorso, dei ciuffetti di pelo luccicante che sembrano fili d'argento e anche le zampine sembrano d'argento. Tutti col pedigree. *(Agrafèna Ivànovna rientra con una tazza di tè. Akàkij Akàkievič la prende e sorseggia.)* E gli occhi li hanno cangianti: all'alba son giallini, al tramonto son verdoni e di notte melanzani... e le zampine non lasciano impronte sulla neve: la sfiorano appena, come fanno gli angeli...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - *(Scomparendo di nuovo.)* E i fantasmi.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Come dite? *(Il vento sibila.)* Cinquanta rubli piovuti dal cielo. Una gratifica così... forse abbiamo vinto una guerra. Oppure la Zarina ha partorito un figlio maschio. Sì, è così. Un figlio maschio, sicuro. E l'ha chiamato Akàkij. E' così che tutto si spiega. *(Resta con la tazza a mezz'aria.)* L'ha chiamato Akàkij... *(Buio lento.)*

Quadro 2°

Di primo mattino. Suono di campane lontano. Grigòrij Petròvič, già alticcio, è al lavoro. Canta una vecchia canzone russa e ogni tanto si versa un bicchierino di vodka e beve. Volta e rivolta il cappotto, la cui lavorazione è praticamente finita. Afferra la divisa del colonnello Krotopòskij e la butta per terra. Poi prende dal tavolo il cappotto e lo mette sul manichino: è bellissimo, col suo colletto di pelo. Tira di qua, liscia di là, canta, beve, ogni tanto taglia l'aria con le forbici. Fuori nevicata. Akàkij Akàkievič dorme nel suo letto.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Zappa, servo! Vanga, Grishka! Ohp! Ohp! Falcia il grano, spingi il carro, frusta il cavallo! Ohp! Ohp!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Rigirandosi nel sonno.)* Vieni qui, bel gattino di Montmartre... ti porterò a passeggio sulla Prospettiva Nevskij... voi a Parigi mica ce l'avete la Prospettiva Nevskij... vedessi che bella... passeranno gli anni e tu mi seguirai tutti i giorni dell'inverno... e farai ron ron come quando dormivi acciambellato sui marmi del Père Lachaise... lo sai, micio, che una volta ho copiato tutti i nomi di tutte le lapidi del Père Lachaise? E' stato bellissimo. *(Si rigira ancora.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Ammira la sua opera.)* Se fossi nato a Parigi sarei stato il primo sarto della ville lumière. Ma sono nato in questa città ladra di giorno e assassina di notte... e la mia arte è al servizio di una moltitudine di scarafaggi che lo stile non sanno cosa sia. *(Beve.)* Delenda Pietroburgo! *(Quasi cade.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Quando morirò voglio essere sepolto anch'io al Père Lachaise... accanto alla tomba di Abelardo e Eloisa... col mio bel cappotto... e tu mi terrai compagnia anche là sotto. Sei contento, micio?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - I capitoli più deprimenti della storia umana son quelli dedicati agli artisti incompresi... *(Prende la divisa da terra e la butta sul tavolo.)* ...e ai militari imbecilli. Puh. *(Afferra la bottiglia e beve a collo. La moglie occhieggia da dietro lo specchio. Grigòrij Petròvic guarda il cappotto rapito.)* Perché non parli? *(Toglie l'ultimo filo dell'imbastitura.)* Servi della gleba, in marcia! *(Beve e crolla a terra. La moglie cerca di sollevarlo.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Tirati su, animale.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Che giorno è?

OLGA SEMIÒNOVNA - E' domenica. Alzati.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - La domenica il buon Dio si riposa. *(Si alza a fatica.)* Ma noi abbiamo un appuntamento. *(Afferra il suo vecchio pastrano.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - Dove vai?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Indossandolo.)* Il dado è tratto.

OLGA SEMIÒNOVNA - Nевичa.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non saranno due fiocchi di neve a fermare Cesare. *(Fa per afferrare il cappotto nuovo.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Mettendosi davanti al manichino.)* Questo cappotto non esce da qui.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Prima lo consegno prima sarò pagato.

OLGA SEMIÒNOVNA - Non lo toccare.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Avremo vodka per tutto l'inverno.

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Spingendolo verso la porta.)* Va' da lui e digli che venga qui a prenderselo. E che porti i rubli per il saldo. L'ombrello. Che nevica. *(Mette l'ombrello al braccio di Grigòrij Petròvič.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - I desideri di mia moglie sono disordini. Venni, vidi, vinsi. *(Scende la scaletta.)*

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Osservandolo mentre scende.)* Era meglio se restavi servo della gleba invece di ostinarti sui libri al lume di candela. A noi poveri basta darci la libertà e subito ci montiamo la testa. Il riscatto dei diseredati passa dalla cultura... povero illuso. *(A Agrafèna Ivànovna, che è entrata a sfaccendare nella stanza di Akàkij Akàkievič.)* Ha consumato l'unico occhio a leggere e leggere, sempre per il riscatto: poesia, filosofia, politica... e oggi non riesce nemmeno a infilare l'ago.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Ognuno deve restare al suo posto, quello che il cielo gli ha assegnato, ecco la verità. Se Dio ci ha buttato in questa fogna ci sarà un motivo e un giorno lo sapremo. *(Scompare dietro il paravento. Si ode la sua voce.)* Forse.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(In bilico, cammina con l'ombrello aperto.)* Marroncino kaki. Come le gote del Re d'Inghilterra. *(Ride.)* Con gatto di Parigi. E tutti batteranno le mani. *(Entra Polkàn l'ubriaco, con un'altra bottiglia di vodka vuota a metà. Si guardano, si sorridono e si abbracciano con grande trasporto, ondeggiando.)* Fratello!

POLKÀN L'UBRIACO - Fratello!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Sapete chi sono?

POLKÀN L'UBRIACO - No. E voi mi conoscete?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - No. *(Si abbracciano ancora.)* Ma il cuore mi dice che abbiamo qualcosa in comune. Anche voi batterete le mani?

POLKÀN L'UBRIACO - *(Barcollando.)* Le batterei molto volentieri ma non trovo più il mio binocolo e dal Palco Reale senza binocolo non si vede niente. Per caso non ne avreste uno da prestarmi?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Barcollando a sua volta.)* Come potete osservare la mia conformazione oculistica richiederebbe piuttosto un cannocchiale, che però non possiedo. Posso procurarvi una gugliata. Di che colore vorreste il filo?

POLKÀN L'UBRIACO - Giallognolo, come il sorriso della mia balia adorata. Che giorno è, oggi?
(Porge la bottiglia a Grigòrij Petròvič, che l'afferra porgendogli l'ombrello.)

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Poco fa mia moglie accennava a una domenica... ma credo si riferisse all'età del bronzo. C'erano già le domeniche? *(Beve, poi restituisce la bottiglia a Polkàn riprendendosi l'ombrello. Questo scambio si ripeterà più volte durante il dialogo.)*

POLKÀN L'UBRIACO - Dipende dal giorno della settimana. Vostra moglie è una filosofa tedesca?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - In verità ne ha tutte le caratteristiche, mette la senape sui bigné. Anche la vostra ha una mente speculativa?

POLKÀN L'UBRIACO - Oh, no, sono sposato con Calliope e le muse non giocano a scacchi. *(Tutti e due ondeggiando, quasi cadono. Entra dal fondo, barcollando, una donna. E' ubriaca anche lei.)*

DONNA UBRIACA - Io fui, tu fosti, egli fu, noi fummo...

POLKÀN L'UBRIACO - Visione adamantina. *(Le si para davanti e le fa un barcollante inchino.)*
Siete maestrina elementare o siete filosofa tedesca?

DONNA UBRIACA - Né l'una né l'altra, cercavo di mettere un po' di ordine nella mia vita coniugando un verbo inesistente che mi tormenta fin da quando esisto, il verbo essere.

POLKÀN L'UBRIACO - Venite dall'età del bronzo? Parlate il gutturale?

DONNA UBRIACA - Qualche volta, se dormo a pancia ingiù. Del resto veniamo tutti dalle caverne, ero io quella che disegnava i bufali sulle pareti.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Chiedetele di grazia se cerca la felicità.

POLKÀN L'UBRIACO - E' una buona domanda. Cercate la felicità?

DONNA UBRIACA - Fra un dispiacere e l'altro. *(Barcolla.)*

POLKÀN L'UBRIACO - Vi serve un appoggio? *(Le porge il braccio.)*

DONNA UBRIACA - Grazie. Siete un parapetto? O siete una maniglia? *(Si aggrappa a Pòlkan. Ondeggiano paurosamente.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(A Polkàn.)* Amico, volete presentarmi a madame?

POLKÀN L'UBRIACO - Madame, vi presento un filosofo tedesco.

DONNA UBRIACA - Enchanté. Potrei bere un goccio dalla vostra bottiglia?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Avete qualcosa da offrire in cambio?

DONNA UBRIACA - Un passato molto remoto. *(Prende la bottiglia che Grigòrij Petròvič le porge.)* Danke. Posso bere col risucchio?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Saremmo onorati.

POLKÀN L'UBRIACO - Anche la zarina risucchiava. Allez-y.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - S'il vous plaît. *(La donna beve con forte risucchio. I due ascoltano rapiti.)*

DONNA UBRIACA - Come sono andata?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Mirabile risucchio degno di Caterina Imperatrice.

POLKÀN L'UBRIACO - E' l'arma segreta di noi russi. Fu grazie al risucchio che sconfiggemmo Napoleone. *(La donna restituisce la bottiglia, ondeggia.)*

DONNA UBRIACA - Prosit. Cari fratelli, ecco solo per voi il frutto amarognolo delle mie riflessioni: noi fummo e anche voi foste. In quanto a essi, dice che furono ma non ci sono le prove... qualcuno sfugge anche al passato remoto.

POLKÀN L'UBRIACO - La vita passa, la grammatica resta. Auwiedersen.

DONNA UBRIACA - Aurevoir. *(Esce ballando un valzer barcollante.)* Io no, tu sì, loro non sì sa, chi vivrà non vedrà... ma sarà come se avesse visto... il meraviglioso nulla.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Di nulla in nulla dovrei chiamare un amico. Volete unire la vostra voce alla mia?

POLKÀN L'UBRIACO - Purché sia un'unione libera e senza conseguenze.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Gridate con me: Akàkij Akàkievič!

POLKÀN L'UBRIACO - Questo nome è in se stesso una conseguenza.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Infatti non nevica più. *(Butta via l'ombrello.)* Uno, due, tre.

PETRÒVIČ e POLKÀN L'UBRIACO - *(Insieme.)* Akàkij Akàkievič!!!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Nel sonno.)* Chi chiama? Ho sentito un miagolio...

PETRÒVIČ e POLKÀN L'UBRIACO - *(Insieme.)* Akàkij Akàààkievič!!! *(Polkàn crolla a terra.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Destandosi di colpo.)* Sì, Anatolij Shalomovič: è colpa mia.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Akààààkij!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Questa non è la voce del Capufficio.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Il cappotto!...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Rivestendosi alla svelta.)* Chi ha detto cappotto, chi ha nominato un cappotto?!

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Habemus e adoremus!...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Facendosi il segno della Croce.)* Dov'è? Chi ha parlato?

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Davanti alla porta di Akàkij Akàkievič, traballando.)* E' con orgoglio illimitato che in questa domenica assolata... in un trionfo di campane...

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Grida affacciandosi.)* Il cappottooo!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il cappotto?! *(Prende da sotto il letto la scatola-salvadanaio.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Per un saldo di ottanta miserabili rubli... *(Scivola e cade a terra accanto a Polkàn.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Indossa il colbacchetto piomba in strada.)* Dov'è?

OLGA SEMIÒNOVNA - E' qui!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Olga Semiònovnaaa!!! *(Si lancia di corsa verso di lei.)*

POLKÀN L'UBRIACO - Spettacolo sconvolgente. *(Si rialza con gran fatica.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - L'insondabile abisso. *(Cerca di rialzarsi a sua volta ma crolla definitivamente trascinando a terra Polkàn. Akàkij Akàkievič sale la scala a chiocciola, si precipita dentro e mette la scatola sul tavolo, sotto il naso di Olga Semiònovna.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ottanta rubli. Dov'è?

OLGA SEMIÒNOVNA - *(Indicando il cappotto.)* Là. *(Akàkij Akàkievič si precipita.)* Fermo. *(Akàkij Akàkievič si ferma. La donna apre la scatola e conta i soldi.)* Ottanta. E' vostro. *(Akàkij Akàkievič si precipita verso il cappotto ma giunto a pochi centimetri si arresta e arretra, come intimorito.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' lui... è il mio... mio. *(Tende la mano verso il cappotto, esita, finalmente lo afferra e lo indossa con le stesse cautele di quando indossava la "vestaglia", restando poi a braccia spalancate. Canto corale. Luce dorata. Anche Grigòrij Petròvič e Polkàn cantano, seduti a terra. Akàkij Akàkievič accarezza il colletto.)* Gatto di Parigi. Via mare. *(Discende la scala a chiocciola e danza al centro della scena, mentre il canto cresce.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - Non credo al mio occhio.

POLKÀN L'UBRIACO - Rassegnati. Dio esiste. *(Piange.)* Avessi qui la mia balalajka!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Trasfigurato.)* Tutta la vita e anche di più. Notti che ho passato rigirandomi nel freddo. Lunghe sere passate a copiare in pieno freddo. Gelide mattine coi ghiaccioli alla finestra e tremavo dal freddo. Goccia al naso dell'aurora, goccia al naso del tramonto, mentre gli anni volavano nel freddo. Ora Akàkij Akàkievič non ha più freddo. Cappotto divino. Habemus e adoremus. *(Resta immobile a braccia spalancate. Sembra un santo in estasi. Grigòrij Petròvič e Polkàn assistono inebetiti. Musica sacra che trionfa. Buio lento.)*

Quadro 3°

Ufficio del Ministero, ora di arrivo: gli impiegati entrano come al solito chiacchierando, ridacchiando e facendo capannello. Dopo un po' entra anche Anatolij Shalòmovič Kòkorov. A quel punto, gli impiegati vanno ai rispettivi attaccapanni, si tolgono il cappotto e stanno per appenderlo quando entra Akàkij Akàkievič più stupefatto che felice, col cappotto nuovo e il vecchio colbacchetto in testa. Tutti lasciano cadere il proprio cappotto a terra con un "ooohh!" di meraviglia e applaudono. Poi ridiscendono e circondano Akàkij Akàkievič.

RASTAKÒVSKIJ - Elegante. Che linea!

KARTKÒV - Che spalle. Che colletto.

RASTAKÒVSKIJ - Sembrate un Principe. *(Rigirano Akàki Akàkievič, lo toccano, lo accarezzano. Lui si schermisce.)*

KARTKÒV - Tessuto finissimo.

RASTAKÒVSKIJ - *(Lisciandogli il colletto.)* E' martora! Martora purissima.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Con modestia.)* Gatto, gatto.

RASTAKÒVSKIJ - Ma quale gatto, ma quale gatto.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Gatto di Parigi...

KARTKÒV - Ah, beh... di Parigi. Meglio della martora! *(Giù applausi. Ivàn Jàkovlevič porta un attaccapanni a treppiede che sistema accanto al tavolo di Akàkij Akàkievič.)*

BULGÀRIN - L'usciera Kùkin ha pensato... era giù in cantina.

KARTKÒV - L'ha spolverato e lucidato. E' per voi.

RASTAKÒVSKIJ - Per il vostro cappotto, Akàkij Akàkievič.

BULGÀRIN - Così ce l'avrete proprio vicino.

KARTKÒV - Vi terrà caldo solo a guardarlo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ma dove mai... quando mai... mai... mai... mai... *(Il Capufficio si sporge e dall'alto prende la parola.)*

KOKORÒV - Stimatissimo Akàkij Akàkievic, nella vostra nuova condizione voi nobilitate non solo la vostra persona ma tutti noi da laggiù fin quassù... *(Applausi.)* Nonché il Ministero al gran completo!... *(Applausi.)* E la nostra Patria stessa, la grande madre Russia, "la grand-mère Russie, notre Patrie". *(Applausi crepitanti. Akàkij Akàkievič è commosso.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io non avrei mai creduto di meritare... ossia... *(Deglutisce, fischia.)* Questo è molto di più... perché mai in tanti anni... in questo stimatissimo ufficio... da quanto tempo? Io nemmeno lo so...

RASTAKÒVSKIJ - Nessuno lo sa, Akàkij Akàkievič.

KARTKÒV - Nessuno l'ha mai saputo.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Eppure ci sono, non è vero? E lavoro, non è vero?

KOKORÒV - Oui, vous travaillez... “très beaucoup”.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - (*Trangugiando.*) Nessuno mi aveva mai detto “très beaucoup”. (*Ha il singhiozzo.*) Infatti la cosa... volevo dire... due mesi fa... (*Deglutisce.*) La mia padrona, l'illustrissima Agrafèna Ivànovna... perché il prezzo della cipolla... per non parlare del montone...

KOKORÒV - Basta, basta, il vostro discorso è chiarissimo. Voglio organizzare un festeggiamento festoso per festeggiare l'avvenimento. Siete tutti invitati alla festa. E voi, Akàkij Akàkievič, ci farete l'onore di esser l'ospite d'onore. Sissignore. Voi e il vostro cappotto kaki. Kaki come Akàkievič! (*Risa e applausi.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ospite d'onore? Io? Non saprei nemmeno... (*Fischia.*) No, no... non sono all'altezza... quindi, è una cosa... quindi... quindi...

KOKORÒV - Quindi verrete! Stasera stessa. Non permettetevi di mancare. Alle otto in punto. Tutti da me, signori. Con tè, tabacco e profumi di Notre Dame. E' detto, scritto e copiato da Akàkij Akàkievič! (*Tutti ridono.*) A più tardi. La mia signora sarà lieta di ricevere le vostre signore.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io non ho signora... quindi, forse...

KOKORÒV - E' un ordine! (*Applausi. Tutti raccolgono da terra i rispettivi cappotti, li indossano ed escono come nel sogno, preceduti da Kokoròv. Luce su Akakij Akàkievič.*)

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io non sono il tipo da ben figurare a una festa. Ci saranno le signore che parlano in francese... oddio. Ma non posso non andare, è in mio onore. Cosa dirò entrando? Ci saranno i domestici. Parleranno francese anche loro? E i soffitti saranno affrescati? Io so solo copiare. Profumi di Notre Dame. Ci sarà l'orchestra, suoneranno melodie italiane. Mamma mia. Io non conosco il galateo, non so tagliare la frutta col coltello e la forchetta. (*Sbigottito*) Una pera col coltello e la forchetta! No, no! Certo che questo è un culmine, al di sopra non c'è niente. Ma non sarà un sogno? Possibile che sia questa la realtà? Eppure è così... questo cappotto è vero, tutto cucito a mano... mi sento l'animo elevato. Come ringraziamento vorrei copiare tutti i Santi Vangeli e tutta la Sacra Bibbia, sì, vorrei che mi fosse affidata questa copiatura sacramentale. Coi capoversi in rosso, che bellezza! Bellezza divina. (*Si guarda intorno, non c'è più nessuno.*) Che ora sarà? C'è stato un tale scombussolamento nella mia vita... sono andati tutti alla festa. Bisogna far presto... temo che questa sia una di quelle cose che stanno succedendo proprio nel momento in cui succedono. Preferirei che fosse già successa. Coraggio, bisogna andare. E' un ordine. (*S'incammina. C'è un vento forte.*) Soffia pure, vento invidioso di Siberia, non mi fai paura. Io ho il cappotto nuovo. (*Alza il colletto di pelo e si pigia il colbacchetto.*) E noi ce ne andiamo alla festa, vero, micio? Chi l'avrebbe detto. Una festa per Akakij Akàkievič! (*Cammina controvento, a fatica, mentre la scena si trasforma nel salotto del capufficio. Un pianoforte suona, risatine femminili, tintinnio di bicchieri.*)

Quadro 4°

Tovaglie bianche con pizzi su ogni tavolino, cabaret di dolci, samovar fumanti con tazze, bottiglie di champagne, candelabri lucenti. Solo la stanza di Akàkij Akàkievič resta esclusa da questa trasformazione e il vecchio cappotto rattoppato è in luce sul suo attaccapanni. Fuori scena continuano i rumori di fondo e il suono del pianoforte. Una signora dai modi focosi entra, seguita da un codazzo di invitati. Hanno tutti una coppa di champagne in mano. Akàkij Akàkievič entra col cappotto nuovo e il colbacchetto in testa.

LA SIGNORA FOCOSA - Eccolo! E' lui! *(Tutti applaudono.)*

VOCI VARIE - Akàkij Akàkievič! E' arrivato! Finissimo! Che classe! *(Entra il Capufficio.)*

KOKORÒV - “Mon ami! Finalment”!... Una coppa di champagne per Akàkij Akàkievič!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Oh, no, io... l'alcol...

KOKORÒV - Niente storie! E' finita l'era della “vestagliét”. *(Gli porge una coppa e alza la sua mentre la signora focosa strappa di testa a Akàkij Akàkievič il colbacchetto e lo lancia lontano.)* Ai tempi nuovi!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' che io...

KOKORÒV - Al vostro cappotto!

TUTTI - Santé! *(Tutti bevono, Akàkij Akàkievič si bagna le labbra.)*

KOKORÒV - Mettetevi comodo, non si beve una coppa col cappotto. *(Tutti ridono, applausi. La signora focosa sfilava il cappotto ad Akàkij Akàkievič che balbetta, emozionatissimo, perché lo vorrebbe riavere subito.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Non saprei... vi prego... sì, bevo subito... il cappotto... *(Cerca di afferrarlo.)*

LA SIGNORA FOCOSA - *(Lo indossa.)* Non vi sembra chantosa e charmante?

VARIE VOCI - Bellissima! Elegantissima! Moulin Rouge! *(Applausi.)*

KOKORÒV - Questo cappotto rende tutti belli, “et vous specialment”. *(Bacia la mano alla signora focosa, che ride lusingata.)*

LA SIGNORA FOCOSA - *(A Akàkij Akàkievič.)* Bevete. Che aspettate? Guardate me. *(Beve d'un fiato dalla propria coppa. Tutti applaudono.)*

BULGÀRIN - Bevete, dunque.

RASTAKÒVSKIJ - *(Alzando la coppa.)* Anche queste bollicine vengono da Parigi!

KARTKÒV - Come il vostro gatto.

TUTTI I COLLEGHI DI AKÀKIJ - Miao! Miao!

LA SIGNORA FOCOSA - Bevete! *(Brindano e bevono. Akàkij Akàkievič porta di nuovo la coppa alle labbra, ma timidamente, quasi con terrore.)*

KOKORÒV - Orsù, coraggio. Uno... due... quattro! *(Tutti lo guardano stupiti.)* Vi ho fatto uno scherzo! *(Tutti ridono.)* Troi! *(Akàkij Akàkievič beve d'un fiato.)*

TUTTI - Evviva! *(La signora focosa si è messa in testa un cappellino fiorito e ora bacia Akàkij Akàkievič sulla gota. Lui ride a cascatella.)*

BULGÀRIN - Ride! *(Tutti sono esterrefatti.)*

KARTKÒV - Akàkij Akàkievič ride! *(Tutti ridono e applaudono.)*

VOCI NEL MUCCHIO - Ride! Ride!

KOKORÒV - Ai balli, ai giochi! Bevete ancora! *(La signora focosa, che indossa ancora il cappotto, offre ad Akàkij Akàkievič una seconda coppa.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' troppo... troppo... *(Alludendo alla coppa e sempre con uno sguardo apprensivo al cappotto.)* No, no...

LA SIGNORA FOCOSA - Non vorrete offendermi... ve la offro con le mie mani. *(Tutti applaudono.)* In vostro onore.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Deglutisce, fischia, quasi sviene.)* Veramente a quest'ora... siamo in due, io e un venditore di frittelle...

LA SIGNORA FOCOSA - *(Gli mette in testa il cappellino, tutti ridono.)* Cosa c'entrano le frittelle? Ciclamini! Bevete.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Volevo dire...

LA SIGNORA FOCOSA - E' un ordine!

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Io quando ricevo un ordine... *(Beve.)*

LA SIGNORA FOCOSA - Schiavo d'amore. *(Ride più forte. Si sfilta il cappotto e lo butta a terra.)* Ma non ci sono cavalieri, qui?

IL CAPUFFICIO - "Le sol cavalier c'est moi". *(Le bacia entrambe le mani. La signora ride più di prima e il Capufficio se la porta via sottobraccio, tuffandosi con lei nella festa. Akàkij Akàkievič si precipita a raccogliere il cappotto e lo indossa restando poi lì smarrito col cappellino in testa.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ed ecco che la cosa è successa. *(Si toglie il cappellino e lo posa da un lato con rispetto. Si guarda intorno, inquieto. Cerca con gli occhi il colbacchetto, lo vede, lo raccoglie. Cresce un mormorio festosamente indistinto nelle altre stanze, e si moltiplica il tintinnio dei bicchieri.)*

KOKORÒV - Musica! Musica! *(Parte una musica russa popolare e malinconica. Le luci cambiano come nei sogni precedenti. Tutti gli invitati, uomini e donne, ora sono ubriachi e vagano per il salotto ondeggiando, inciampando e ridendo nella penombra. Luce su Akàkij Akàkievič, che guarda la scena avvolto da un alone irreali. E' un po' alterato dallo champagne.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - E' una festa bellissima ma io domattina devo essere in ufficio puntuale senza orologio e per tornare a casa devo riattraversare tutta la città. *(Si gira verso il salotto che ora sembra abitato da fantasmi, il sogno è diventato incubo, nessuno parla più: qualcuno inciampa, qualcuno sbatte, la signora focosa piange. Ogni tanto, qua e là, rumore di bottiglie vuote che vanno in frantumi.)* E' bene che vada... *(Agita la mano in segno di saluto ma nessuno risponde.)* Non mi hanno visto. Meglio così. *(Si pigia il colbacchetto in capo.)* Perché io non voglio... ognuno deve... grazie per le bollicine. *(Si alza un coro struggente.)* Vieni, miccio caro. Andiamo a casa. *(Alza il bavero e si allontana verso il fondo. La luce sul vecchio cappotto si spegne. Il coro continua nella penombra dopo che tutti sono usciti lasciando la scena deserta, una distesa di bottiglie rovesciate e tovaglie penzolanti. S'è rovesciato anche un vaso di fiori e un tavolino è ribaltato a terra: il disfacimento totale resterà fino alla fine. Luce su Grigòrij Petròvic, che si versa un bicchierino e beve.)*

GRIGÒRIJ PETRÒVIC - Andare a piedi di notte è pericoloso, soprattutto se si è soli e felici. Le forze del male se ne accorgono subito. Che Saturno lo protegga, con l'aiuto di Plutone. *(Beve ancora. Buio.)*

Quadro 5°

Akàkij Akàkievič cammina nella penombra di una piazza cupa. Il canto corale ora è più lontano ma continua dietro le quinte. In scena si intravede appena una garitta, con dentro un gendarme intirizzito. Dentro la garitta brilla un lume fioco. Akàkij Akàkievič avanza col suo solito passo buffo ma un po' barcollante per via dello champagne. Man mano che procede le luci si abbassano.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Fa proprio scuretto. Ci fosse almeno un po' di luna. Luna, dove sei? (*Ha un riso leggero, ultimo residuo dello champagne.*). Se ne sta rimpiazzata. Anche lei avrà freddo. Dovresti rimpiazzarti sotto al mio cappotto, allora sì che staresti al calduccio. (*Si ferma e si guarda intorno.*). Da che parte son venuto? (*Esita.*) Mi pare da quella. (*S'incammina di nuovo.*). Caro cappotto, appena siamo a casa ti appendo all'attaccapanni e ti spazzolo il colletto. E tu farai miao, vero, gattino? Un cappotto come questo bisogna goderselo tutto l'anno. Sai che ti dico? Ti porterò anche d'estate. (*Le luci si spengono del tutto. Resta acceso solo il lume della garitta. Akàkij Akàkievič ha un moto di paura.*). Cos'è stato? Dove sono? (*Vede il gendarme.*). Un gendarme. Meno male. Nulla sfugge all'occhio dello Zar e i cittadini sono ben protetti. Dev'essere di là. Adesso sì che fa buio. Oh la mia stanzetta, il mio lettuccio... speriamo di non sbattere contro un muro. (*Procede a tentoni. D'improvviso, come due ombre, due energumeni gli compaiono davanti. Le mani di Akàkij Akàkievič si arrestano contro il petto di un omeone corpulento.*). Per essere un muro sei davvero morbido... un muro che respira. (*Alza gli occhi e resta paralizzato dal terrore. Dalla gola gli esce un debole gorgoglio. L'omeone tasta il colletto del cappotto.*).

PRIMO LADRO - Questo cappotto è mio. (*Akàkij Akàkievič riempie i polmoni come per lanciare un grido acutissimo, ma il secondo ladro, magrolino ma energico, gli mette un pugno davanti alla bocca.*).

SECONDO LADRO - Provaci un po' a gridare. (*L'omeone con un gesto rapido s'impossessa del cappotto facendo girare Akàkij Akàkievič su se stesso.*).

PRIMO LADRO - Bel colletto. E' martora? (*Akàkij Akàkievič è ammutolito, bocca e occhi spalancati.*).

SECONDO LADRO - Ehi, dice a te. (*Gli dà una ginocchiata nello stomaco. Akàkij Akàkievič cade a terra come un cencio. I due ladri escono spediti. Dopo alcuni istanti di immobilità assoluta, Akàkij Akàkievič si alza con uno scatto improvviso e fa alcuni passi da marionetta, lanciando gemiti strazianti.*).

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il cappotto... il mio... è mio... Al ladro! I ladri! All'armi! (*Corre verso la garitta, afferra il gendarme per il bavero, lo scuote.*) Il cappottooo! (*Il gendarme gli dà una spinta e lo allontana.*).

GENDARME - Chi siete? Cosa volete?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il cappotto... me l'hanno rubato. Non avete visto?

GENDARME - Certo che ho visto.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Erano in due. (*Le gambe gli cedono, scivola a terra.*).

GENDARME - Certo che erano in due. Uno grosso e uno mingherlino.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(In ginocchio.)* Perché non siete intervenuto? *(Urla.)* Al ladro!

GENDARME - Io pensavo che fossero vostri amici. A quest'ora di notte si va in giro solo con gli amici.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Ma io non andavo... io tornavo... *(Si alza e urla alla piazza deserta.)*
Aiutooo!!!

GENDARME - Non vorrete svegliare tutta la città. Zitto. *(Akàkij Akàkievič tace, pietrificato.)*
Chissà dove sono ormai. Ascoltate il mio consiglio: domattina andate al Commissariato e fate la denuncia. Ma non troppo presto, verso le undici, prima non trovereste nessuno e non gli piace, quando arrivano, trovare qualcuno che li sta aspettando. Verso mezzogiorno è la cosa migliore, sì, una bella denuncia con tanto di timbro e di firma. E così la legge farà il suo corso. Ci sono buone speranze. Ben dettagliata, eh? Una denuncia ben fatta, con tanto di timbro e firma. Una firma chiara, eh? Mi raccomando, bella leggibile. Ma voi sapete scrivere? Non importa, nemmeno io del resto, vi capisco. Non è bello quando ci tocca di far la croce. E' umiliante. Se torno a nascere voglio fare il copista. Quella è vita! Beh, io ho finito il mio turno. Fa un bel freschetto, eh? Certo, se conoscesti un pezzo grosso sarebbe meglio. Fra poco viene il mio collega, ditegli tutto, è un amico, potete fidarvi, fate finta di parlare con me. *(S'incammina.)* Sapreste riconoscerli? Capelli, baffi, colore degli occhi e del colbacco. Beh, buonanotte. Un pezzo grosso, o almeno un Capo Divisione. Ma voi siete in regola? Cosa facevate in giro a quest'ora? Per caso non avrete un po' bevuto? *(Esce, la sua voce si disperde.)* C'è la prigioniera, sapete? Mamma mia, che vento! Copritevi! *(Anche il lume della garitta si spegne. Si riaccende la luce sul vecchio cappotto nella stanzetta di Akàkij Akàkievič, che ora barcolla camminando. Geme. Parole rotte. Sulla soglia di casa lancia un grido.)*

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Agrafèna Ivànovna! Aiuto. *(Da dietro il paravento spunta Agrafèna Ivànovna, scarmigliata e in vestaglia.)*

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Chi chiama? Chi è? *(Akàkij Akàkievič entra e si butta sul letto con un gemito innaturale.)* Cos'avete fatto? Dov'è il cappotto?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - C'era molto buio e il gendarme ha visto tutto.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Il gendarme?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - I ladri erano tre. No, sei.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - I ladri? Ve l'han rubato?

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - La denuncia. Un pezzo grosso. Domattina. *(Grida sobbalzando sul letto.)*
Aiutooo!!!

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - Dio ci salvi. Che disgrazia.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - *(Si rigira nel delirio.)* Avevano gli occhi marroncino kaki mentre le braccia... anzi, le gambe sì e no, c'erano molti baffi che erano aranciotti da tutte le parti. Diremmo sei, forse sette. Oui, oui, parlavano francese, i due più grossi ma anche i tre più

piccoli. *(Ride.)* Lo Zar è grande, l'han chiamato Akakij. Sì, inchiostro rosso. “La grand-mère Russie, notre Patrie”. *(Ha un sussulto, si alza a sedere sul letto. A Agrafèna Ivànovna.)*. E tu chi sei? Vedo zolfo...

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E' un delirio bell'e buono. *(Akàkij Akàkievič ricade giù. Sembra quasi allegro.)*.

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Mettere la cipolla con lo strutto a fuoco basso e farla rosolare pian piano.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA - E' la fine. Akàkij Akàkievič...

AKÀKIJ AKÀKIEVIČ - Il montone richiede una cottura lenta. E poi... bisogna masticarlo adagio... per meglio gustare... quel buon sapore... selvaggio. *(Muore. Agrafèna Ivànovna ha un sussulto poi si alza, gli toglie il colbacchetto e lo appende all'attaccapanni, poi prende il vecchio cappotto e lo stende su Akàkij Akàkievič come un sudario, coprendogli anche il viso. Poi si fa il Segno della Croce e resta ai piedi del letto mentre s'illumina la stanza di Petròvič.)*.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - A me dispiace per il cappotto, era il mio capolavoro. Un cappotto così in mano a quei ladri... è come appendere la Gioconda in un porcile. *(Comincia a indossare il pastrano, non senza fatica, barcollando.)*. Ma tanto... basta avere un po' di pazienza, questo firmamento non durerà ancora a lungo. *(Afferra una bottiglia di vodka quasi vuota e comincia a scendere la scala a chiocciola.)*.

AGRAFÈNA IVÀNOVNA – Akàkij Akàkievic lasciò in eredità un chilo e mezzo di cipolla, una coscia di montone salato, tre polsini da camicia, due penne d'oca e una boccetta quasi vuota d'inchiostro blu, rimasugli che non si seppe a chi dare perché il poveretto non aveva nessuno, né parenti né amici. Lo portarono via di sera e fu subito dimenticato. Come se non fosse mai apparso su questa terra. Più o meno come noi, del resto. *(Resta immobile in piedi. Entra Polkàn l'ubriaco, con la solita bottiglia di vodka mezzo vuota in mano, mentre Grigòrij Petròvič tocca terra.)*.

POLKÀN L'UBRIACO - Con quel po' d'immaginazione che non manca mai a noi suonatori di balalaika, si potrebbe dire che Akàkij Akàkievič, come una foglia secca spinta dal vento, percorse per l'ultima volta le vie di Pietroburgo rotolando nel buio sull'acciottolato sconnesso, rimbalzando da una sporgenza all'altra, da una scheggiatura a una grata di cantina, per poi volar giù dal ponte Kalinkin e planare dolcemente sulle acque della Neva che con il loro sussurro delicato gli tennero compagnia fino al mare. E là nel porto ad attenderlo c'era la luce di un faro, quella luce tanto attesa che per un istante si era materializzata per lui in un cappotto nuovo color marroncino kaki. *(Fa un passo come per uscire, poi si ferma e guarda in sala.)*. M'è riuscita bene, vero? Non sarò un artista... però sono un poeta. Un poeta di strada. *(Beve ancora.)*. Prosit. E ad maiora. *(Resta immobile in piedi. Intanto Grigòrij Petròvič è arrivato sul fondo. Da dietro lo specchio spunta Olga Semiònovna.)*.

OLGA SEMIÒNOVNA - Grigòrij... dov'è andato? Grishka!... Son finite le candele.

GRIGÒRIJ PETRÒVIČ - *(Girandosi verso il pubblico.)*. E' finita anche la nostra storia. *(Butta la bottiglia ormai vuota. Si ode un rumore di vetri in frantumi. A quel rumore la moglie ha un piccolo sussulto.)*.

OLGA SEMIÒNOVNA - Bestia.

Grigòrij Petròvič, Olga Semiònovna, Agrafèna Ivànovna e Polkan l'ubriaco sono immobili come statue. La scena si oscura. Rimane accesa soltanto la luce su Akàkij Akàkievič coperto dal vecchio cappotto, mentre si alza un canto disteso e solenne che continua nel buio.

FINE

Tutti i diritti riservati

NOTE

- (1) “La filosofia è come la Russia, piena di paludi e spesso invasa dai tedeschi” è un aforisma di Roger Nimier.
- (2) “Pallida e nuda vai, filosofia” è un verso di Francesco Petrarca.